

Balletto Domani al Sociale «Il mio nome è Nessuno»: è la prima nazionale

Un vortice elettronico E la danza si fa spirito

«My name is Nobody». «Il mio nome è Nessuno» recita il titolo dello spettacolo in prima nazionale in programma domani sera alle 21 al Sociale per Festival Danza Estate. Non si pensi di assistere a una rivisitazione coreografica del mito di Ulisse. In scena «nessuno» indica la perdita di identità, di cui l'individuo si spoglia per entrare in un gruppo. Scritto per la Biennale di Musica Contemporanea di Zagabria del 2011, «il balletto racchiude qualcosa di atavico — spiega il coreografo Massimiliano Volpini, anche ballerino alla Scala —. Ho realizzato undici quadri danzanti che riconducono a rituali. Balletto spirituale, indaga i meccanismi fondamentali che si riscontrano nelle comunità con un uomo dominante o in una famiglia con un padre padrone, una moglie succube che accetta i meccanismi di violenza psicologica, le figlie che li subisco-

Suggestivi
Undici quadri danzanti sono portati in scena con «My name is Nobody». Per il coreografo Massimo Volpini, «ci siamo ispirati a rituali e misticismo»

no». Il balletto di Zagabria eseguirà una «danza metaforica, figurativa, contemporanea, con coreografie teatrali e gesti lenti e densi, eco di movenze giapponesi — continua —. Il quadro finale dell'empatia al femminile richiama invece un rituale spi-



Il progetto

Lo spettacolo, ideato per la Biennale di Zagabria intreccia fisicità e misticismo

rituale alla ricerca della serenità interiore». Sul palco, il gioco di corpi segue il ritmo della musica elettronica scandita da suggestioni sonore scritte da Frano Durovic. Il risultato è uno spettacolo d'avanguardia dove, «anche se l'uomo è molto presente, protagoniste sono le donne. C'è la forte, la fragile, la femminile, la prescelta da un punto di vista sessuale, che si vedrà nel passo a due», continua il coreografo.

Per tecnica, Volpini si ritrova tra le mani i rimandi del coreografo Jiri Kylian, mentre per suggerimenti teatrali fa sua la lezione di Mats Ek, per cui «va bene la danza,

lo stile, ma non si deve dimenticare che si sta facendo teatro. Non bisogna innamorarsi mai troppo dei passi, ma c'è uno spettacolo da mettere in scena, con occhio da regista».

Daniela Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA